Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 70 (2013)

Heft: 2

Artikel: Testam sumit homo Samiam sibi : una proposta di lettura in chiave cibelica di alcuni frammenti del VII libro della Satire di Lucilio

Autor: Da Rolle, Alessandra

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-358008

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Testam sumit homo Samiam sibi: una proposta di lettura in chiave cibelica di alcuni frammenti del VII libro delle *Satire* di Lucilio

Da Alessandra Rolle, Lausanne

Abstract: Starting from the evident allusion to the ritual self-castration of the Cybele's priests – the *Galli* – in the vv. 278–280 M. of the Book VII of Lucilius' *Satires*, this paper proposes a Cybelic reading of two other passages from the same book: vv. 264–265 M. and 288–289 M. The former can be related to a man who is giving a description of his own metamorphosis to a *Gallus*. The latter can be interpreted as a description of the *iactatio comae*, the crucial step of the ritual dance of the *Galli*, that permit them to attain the ecstasy. I suggest also a contextualization of these three passages that can be read in relation to other passages of the Book VII, as a tale of the special revenge of a betrayed husband who becomes a *Gallus* in order to punish his unfaithful wife.

I vv. 278–280 M.[1] del VII libro delle *Satire* di Lucilio presentano una inequivocabile allusione al rituale di auto-castrazione dei sacerdoti di Cibele, i Galli:

> *hanc ubi vult male habere, ulcisci pro scelere eius,*
> *testam sumit homo Samiam sibi, 'anu noceo' inquit,*
> *praecidit caulem testisque una amputat ambo.*

L'elemento che rimanda con certezza all'ambito del culto cibelico è la menzione della *(Samia) testa*, dal momento che questo particolare strumento appare associato all'auto-evirazione rituale dei Galli in vari testi: cfr. Plin. *nat*. 35.165 *Samia testa Matris deum sacerdotes, qui Galli vocantur, virilitatem amputare*; Mart. 3.81.3 (in relazione ad un Gallo) *abscisa est quare Samia tibi mentula testa*; Iuv. 6.514 (sc. *ingens semivir*) *mollia qui rapta secuit genitalia testa*[2]. Nel frammento luciliano un ignoto parlante sembrerebbe quindi riferire il caso di un uomo che, volendosi vendicare dell'infedeltà della moglie (*ulcisci pro scelere eius*), avrebbe deciso di evirarsi *more Gallorum* con un coccio tagliente, forse proprio nell'ottica di "farsi Gallo".

1 Non. p. 398.31 *'Samium' rursum acutum; unde et samiare dicimus acuere, quod in Samo hoc genus artis polleat. Lucilius satyrarum lib. VII.*

2 Già Graillot (1912) 296 in nota aveva associato questo passo luciliano a quelli degli altri autori nei quali il riferimento ad una *Samia testa* è senza dubbio relativo all'auto-evirazione dei Galli. Marx (1905) 105–106 ritiene che in questi versi si abbia una sorta di generalizzazione della particolare modalità di auto-castrazione che avevano i Galli, perché questi sarebbero stati tra i pochi "modelli" di riferimento al riguardo. Warmington (1938) 95 e Krenkel (1970) 1,208–209 pensano invece ad un gioco di parole tra *testa* e *testis* senza specifici riferimenti al culto cibelico.

Sulla scorta di questo esplicito richiamo all'auto-evirazione dei Galli ai vv. 278–280 M., mi chiedo se non si possa avanzare una nuova proposta di lettura in chiave cibelica anche per altri due passi afferenti al VII libro delle satire luciliane, e cioè per i vv. 264–265 e 288–289 M.

Ai vv. 264–265 M.[3] un'ignota *persona loquens* elenca minuziosamente i vari procedimenti estetici ai quali si sta sottoponendo:

> *rador subvellor, desquamor, pumicor, ornor,*
> *expilor, ‹ex›pingor*[4].

Queste parole vengono comunemente riferite a un personaggio femminile[5], anche in base al confronto con un passo del *Poenulus* plautino nel quale Adelfasio descrive la propria toilette in termini vicini e talora coincidenti con i versi luciliani: Plaut. *Poen.* 219–222 *ex industria ambae numquam concessamus* | *lavari aut fricari aut tergeri aut* ***ornari,*** | *poliri expoliri,* ***pingi*** *fingi; et una* | *binae singulis quae datae nobis ancillae,* | *eae nos lavando eluendo operam dederunt.*

È però a mio avviso possibile anche un'interpretazione diversa di questo frammento di Lucilio, che potrebbe essere riferito non ad una donna, ma ad un uomo effeminato, ed in particolare forse ad un Gallo. Mi sembrerebbe suggerire quest'ipotesi l'uso del verbo *pumicor*. Infatti, anche se da Plinio[6] apprendiamo come la pomice fosse uno strumento depilatorio usato normalmente dalle donne, tutte le attestazioni letterarie che fanno riferimento ad essa in relazione alla depilazione, così come tutte le occorrenze del verbo *pumicor*, a quanto mi è noto, sono però relative a uomini effeminati, e talora proprio a Galli.

Così la depilazione con la pomice è presentata esplicitamente come marca caratteristica dei *cinaedi* in Manil. 5.146–151 *illis* (sc. *tauri sidere nati*) *cura sui cultus frontisque decorae* | *semper erit: tortos in fluctum ponere crines* | *aut vinclis revocare comas et vertice denso* | *fingere et appositis caput emutare capillis* | *pumicibusque cavis horrentia membra polire* | *atque odisse virum teretisque optare lacertos*; Mart. 5.41.1–6 *spadone cum sis eviratior fluxo* | (...) | *pumicata pauperes manu monstras* e 14.205 *sit nobis aetate puer, non pumice levis,* | *propter quem placeat nulla puella mihi*; Iuv. 8.16–17 *tenerum attritus Catinensi pumice lumbum,* | *squalentis traducit avos* e 9.95 *nam res mortifera est inimicus pumice levis* ed infine Plin. *epist.* 2.11.23 che allude ad un personaggio chiaramente effeminato definendolo *pumicatus*. Un gioco di parole tra la pomice come strumento usato per raschiare le estremità del rotolo di papiro e come strumento depilatorio

3 Non. p. 95.15 *'desquamat' squamis spoliat.* (…) *Lucilius satyrarum lib. VII.*

4 L'integrazione *‹ex›pingor* si deve a Marx, mentre *rador* e *subvellor* sono correzioni di Turnèbe rispetto alle lezioni *sador* e *subbellor* tradite.

5 Vedi Marx (1905) 100; Bolisani (1932) 136; Terzaghi (1934) 351–352; Krenkel (1970) 1,202–203 e Charpin (1978) 275.

6 Plin. *nat.* 36.154 (sc. *pumices*) *sunt in usu corporum levandorum feminis, iam quidem et viris, atque, ut ait Catullus, libris.*

"impropriamente" utilizzato da maschi è ravvisabile anche in Hor. *epist.* 1.20.1–2 *Vortumnum Ianumque, liber, spectare videris,* | *scilicet ut prostes Sosiorum pumice mundus*. Uno specifico riferimento ai Galli è poi presente in un passo dell'*Ars amatoria*: Ov. *ars* 1.505–508 *sed tibi nec ferro placeat torquere capillos,* | *nec tua mordaci pumice crura teras.* | *Ista iube faciant, quorum Cybeleia mater* | *concinitur Phrygiis exululata modis.*

Anche l'uso del verbo *rado* sarebbe del tutto pertinente in relazione ad un personaggio maschile[7] e negli uomini la rasatura, al pari della depilazione, era considerata un segno di mollezza: cfr. Varro *Men.* fr. 186 B. *quotiens priscus homo ac rusticus Romanus inter nundinum barbam radebat?* Non meno appropriato in riferimento ad un uomo effeminato risulterebbe l'uso di *subvello*, poiché l'unica altra occorrenza di questo verbo[8] è in un frammento appartenente ad un'orazione di Scipione Africano minore (*orat.* 10) nel quale viene sottolineata appunto l'effeminatezza di P. Sulpicio Gallo in termini, e questo mi sembra significativo, in parte proprio coincidenti con quelli usati da Lucilio ai vv. 264–265 M.: Gell. 6.12.5 *nam qui cotidie unguentatus adversum speculum* ***ornetur****, cuius supercilia* ***radantur****, qui barba vulsa feminibusque* ***subvulsis*** *ambulet, qui in conviviis adulescentulus cum amatore, cum chiridota tunica interior accubuerit, qui non modo vinosus, sed virosus quoque sit, eumne quisquam dubitet, quin idem fecerit quod cinaedi facere solent?*

Del tutto eccezionale, e di chiaro effetto caricaturale in relazione alla cura del corpo, risulta l'utilizzo dell'espressivo verbo *desquamor*[9], propriamente "squamo", e quindi anche "spello, scortico", con allusione molto probabilmente ad una depilazione alquanto drastica, spia forse dell'inesperienza del parlante in questo campo.

La successiva menzione dell'ornamentazione *(ornor)* risulterebbe coerente in riferimento alla "divisa" dei Galli che erano baroccamente adorni di orecchini e di un gran numero di collane sovrapposte le une alle altre[10], mentre l'archigallo era uso indossare addirittura una corona d'oro[11]. Non meno appropriata in riferimento ad un Gallo sarebbe la finale allusione al trucco *(expingor)*: il loro vistoso *maquillage* era infatti comunemente oggetto di scandalo e riprovazione[12]. Costituisce invece un *hapax* il verbo *expilare* usato nel senso di "depilare", probabilmente in riferimento ad un tipo di depilazione non per frizione, ma per

7 Cfr. *OLD*, s. v. *rado*, 1571.
8 Cfr. *OLD*, s. v. *subvello*, 1854.
9 Cfr. *ThLL*, s. v. *desquamo*, 5/1,752–753 e *OLD*, s. v. *desquamo*, 527.
10 Vedi Arnob. *nat.* 2.41. Cfr. Graillot (1912) 299 e Sanders, in *RAC*, s. v. *Gallos*, 8,1021.
11 Vedi Varro *Men.* fr. 121.2 B. *coronam ex auro et gemmis fulgentem gerit* e cfr. Graillot (1912) 236–238; Lafaye, in *DA*, s. v. *Gallus*, 2/2, 1457–1458 e Sanders, in *RAC*, s. v. *Gallos*, 8, 1022.
12 Vedi Apul. *met.* 8.27 (in riferimento a delle figure di sacerdoti orientali del tutto assimilabili a dei Galli) *deformiter quisque formati facie caenoso pigmento delita et oculis obunctis graphice prodeunt*; Aug. *civ.* 7.26; Firm. *err.* 4.2. Cfr. anche Graillot (1912) 300 e Sanders, in *RAC*, s. v. *Gallos*, 8,1021.

asporto, forse relativa a parti del corpo diverse da quelle che potevano essere lisciate con la pomice[13].

I vv. 264–265 M. potrebbero essere quindi attribuiti ad un uomo intento a descrivere il proprio travestimento o la propria "metamorfosi" in Gallo.

Neppure i vv. 288–289 M.[14], a quanto mi risulta, sono mai stati messi in relazione con i Galli: fino ad ora infatti sono stati interpretati o come un'allusione ai Lusitani avversari di Roma nel *bellum Numantinum*[15] (sulla lunga chioma dei quali ci informa Appiano, *Hiber.* 67) o come un paragone tra donne e cavalli[16]:

> *iactari caput atque comas, fluitare capronas*
> *altas, frontibus inmissas, ut mos fuit illis.*[17]

L'elemento che mi induce a vedere anche in questi versi la possibilità – si intende del tutto ipotetica – di un riferimento ai sacerdoti di Cibele è la presenza del sintagma *iactari caput atque comas* che sembrerebbe richiamare il "linguaggio tecnico" del delirio fanatico dei Galli. La *iactatio comae* era infatti un momento essenziale della loro danza rituale ed era il mezzo che permetteva loro di raggiungere l'estasi: cfr. Call. fr. 193. 34–36 Pf. μοι τοῦτ' ἂν ἦν ὀνήϊσ[το]ν̣ ι .]υ̣[.].[.] Κ̣[υβή]βῃ τὴν κόμην ἀναρρίπτειν; Varro *Men.* fr. 132. 3 B. *teretem comam volantem iactant tibi Galli*; Maecen. *carm.* fr. 5 M. *ades, inquit, o Cybebe, fera montium dea, | ades et sonante typano* (Grotius, *tympano* codd.) *quate flexibile caput*; Ov. *fast.* 4.244 *mollesque ministri | caedunt iactatis vilia membra comis* e Quint. *inst.* 11.3.71 *iactare id* (sc. *caput*) *et comas excutientem rotare fanaticum est.*

Anche le parole che seguono, nelle quali viene descritto, in un linguaggio molto espressivo, l'effetto della *iactatio comae*, e cioè il volteggiare disordinato dei capelli riversi sulla fronte, risulterebbero pertinenti in riferimento a dei Galli effeminati: viene infatti usato il raro termine *capronae* (corrispondente forse al nostro "frangia" o "ciuffo"[18]) che ricorre solo in questo frammento di Lucilio e in un passo dei *Florida* di Apuleio[19] nella descrizione della ricercata acconciatura di Apollo derisa da Marsia come simbolo di *luxuria*. Ora, la mollezza, l'effeminatezza era proprio il vizio più tipicamente ascritto ai Galli e si potrebbe quindi forse vedere in questo frammento luciliano un'allusione alla loro pittoresca, lunga e

13 Cfr. *ThLL*, s. v. *expilo*, 5/2,1702 e *OLD*, s. v. *expilo*², 649.
14 Non. p. 22.5: *'Capronae' dicuntur comae quae ante frontem sunt, quasi a capite pronae.*
15 Marx (1905) 108–109; Cichorius (1908) 2 n. 1; Bolisani (1932) 130; Terzaghi (1934) 349–350; Warmington (1938) 99 e Charpin (1978) 283.
16 Krenkel (1970) 1,209.
17 *Iactari* è correzione di Iunius (i codici hanno *actari*), mentre *fluitare* è correzione di Marx rispetto a *fruitare* tradito.
18 Cfr. Non. p. 22.5 cit. n. 14 e Paul. Fest. p. 33.32 *'Capronae' equorum iubae in frontem devexae, dictae quasi a capite pronae.*
19 Apul. *flor.* 3.14 *crines eius* (sc. *Apollinis*) *praemulsis antiis et promulsis caproneis anteventuli et propenduli.* Cfr. *ThLL*, s. v. *capron(e)ae*, 3,361.

femminea chioma riversa sulla fronte per la violenza del vorticoso movimento rotatorio della testa cui si abbandonavano nel delirio.

L'inciso *ut mos fuit illis*, secondo questa mia proposta, sarebbe dunque da interpretare come un riferimento al "fanatico" costume dei Galli di roteare la testa così da raggiungere una condizione di *trance*. Considererei *fuit* come un perfetto gnomico, senza doverlo forzatamente riferire ad una condizione passata e non più attuale: a conforto di questa ipotesi si potrebbe citare un passo degli *Epodi* di Orazio, 7.11–12 *neque hic lupis mos nec fuit leonibus, | numquam nisi in dispar feris*, nel quale la locuzione *mos fuit* viene interpretata da Porfirione appunto come un perfetto gnomico[20]: (Porph. *Hor. ep.* 7.11) *sensus est: ferae non faciunt, quod vos, o Romani, sanguinem invicem petentes*. L'uso del pronome *ille* nell'inciso finale mi sembrerebbe comunque suggerire come il soggetto-parlante dovesse essere estraneo al gruppo di individui (secondo la mia ipotesi di Galli) designati come usualmente dediti alla pratica della *iactatio comae*.

Per concludere vorrei tentare, anche se ovviamente quasi solo *exempli gratia*, una contestualizzazione di questi tre frammenti luciliani per i quali ho proposto una lettura in chiave cibelica. Ai vv. 278–280 M. un non meglio noto parlante, in riferimento forse ad un adulterio di cui sarebbe stato vittima il suo interlocutore (cfr. v. 278 M. *hunc molere, illam autem ut frumentum vannere lumbis*[21]), potrebbe aver richiamato il caso di un tale che, in una simile situazione, aveva deciso di punire la moglie fedifraga consacrandosi a Cibele ed evirandosi quindi con un coccio aguzzo, secondo il costume dei Galli. Il medesimo parlante ai vv. 288–289 M., come in parte già al v. 279 M. *(«anu noceo»)*, potrebbe aver riportato testualmente le parole di questo marito tradito impegnato a descrivere dettagliatamente la propria metamorfosi in Gallo, rievocando anche le pratiche fanatiche dei sacerdoti di Cibele, ed in particolare la pittoresca *iactatio comae*, cui il protagonista stesso del suo racconto potrebbe essersi abbandonato una volta divenuto Gallo (vv. 288–289 M.).

Individuerei infine nei vv. 282–283 M. la parte conclusiva dell'arguta risposta dell'interlocutore: *dixi. Ad principium venio. Vetulam atque virosam | uxorem caedam potius quam castrem egomet me.* Questi, verisimilmente al termine di un'ampia e articolata risposta per noi perduta, avrebbe affermato di voler ribadire il primo (e principale?) punto della sua argomentazione *(ad principium venio)*, consistente in un categorico rifiuto dell'auto-castrazione come mezzo per punire la vecchia moglie infedele. Piuttosto che "farsi Gallo" questi preferirebbe … esercitare i suoi diritti di marito su quella. *Caedere* in questo

20 Tale lo considera anche Watson (2003) 278 al quale rimando per un'accurata discussione dei problemi esegetici del passo.

21 Non. p. 19.25. *Illam* è correzione di Iunius rispetto a *illa* dei codici e *lumbis* correzione di Mercier rispetto al tradito *tum vis*. Questo verso viene concordemente interpretato dagli studiosi come una descrizione appunto di una scena di adulterio, cfr. Marx (1905) 105; Bolisani (1932) 136; Terzaghi (1934) 354; Warmington (1938) 93; Krenkel (1970) 1,209 e Charpin (1978) 281.

passo viene infatti usualmente interpretato dagli studiosi in senso osceno, come in Catull. 56.7[22], ed un chiaro valore ironico avrebbe qui la ripresa, in senso diametralmente opposto, del verbo *caedo* utilizzato (nella forma del composto *praecido*) al v. 280 M. in riferimento all'auto-castrazione dell'aspirante Gallo invano proposto come modello di marito tradito e vendicativo.

Bibliografia delle opere citate

Bolisani (1932): Bolisani, E., *Lucilio e i suoi frammenti* (Padova 1932)
Charpin (1978): Charpin, F., *Lucilius. Satires. Livres I–VIII*, 1 (Paris 1978)
Cichorius (1908): Cichorius, C., *Untersuchungen zu Lucilius* (Berlin 1908)
Graillot (1912): Graillot, H., *Le culte de Cybèle Mère des Dieux à Rome et dans l'empire romain* (Paris 1912)
Krenkel (1970): Krenkel, W.A., *Lucilius. Satiren*, 2 voll. (Leiden 1970)
Lafaye (1896): Lafaye, G., *Gallus*, in: Daremberg-Saglio-Pottier, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* 2/2, 1455–1459 (Paris 1896)
Marx (1904/1905): Marx, F., *C. Lucilii carminum reliquiae*, 1: *Prolegomena, testimonia, fasti luciliani, carminum reliquiae indices* (Leipzig 1904); 2: *Commentarius* (Leipzig 1905)
Sanders (1972): Sanders, G., *Gallos*, in: *Reallexikon für Antike und Christentum* 8 (Stuttgart 1972) 984–1034
Terzaghi (1934): Terzaghi, N., *Lucilio* (Torino 1934)
Warmington (1938): Warmington, E.H., *Remains of old Latin*. 3: *Lucilius – The twelve tables* (London 1938)
Watson (2003): Watson, L.C., *A Commentary on Horace's Epodes* (Oxford 2003).

Corrispondenza:
Alessandra Rolle
ASA-Latin
Quartier UNIL-Dorigny
Bâtiment Anthropole
1015 Lausanne
Alessandra.Rolle@unil.ch

22 Diversamente Terzaghi (1934) 354 traduce "ucciderei mia moglie".